

Il quarantenne si è impiccato in carcere prima dell'udienza di convalida dell'arresto. Aperta un'inchiesta per istigazione. C'è il video dell'arresto

# Oggi l'autopsia sul detenuto suicida Hamid Don Ciotti: "La sua morte sconfitta di tutti"

**IL CASO**

ELISASOLA

«**P**erdonaci Hamid. Perché, nonostante tutto, non siamo riusciti a tenerti qui con noi. La tua morte ce la sentiamo addosso. È una sconfitta per tutta la società». Non solo la sorella Zahira, i familiari che lo aspettavano in Marocco, i suoi amici e i compagni di strada di Barriera di Milano. Anche don Luigi Ciotti del Gruppo Abele piange la morte di Hamid Badoui, l'uomo di 40 anni emigrato a Torino 15 anni fa, che si è tolto la vita lunedì mattina nel carcere Lorusso e Cutugno.

Hamid era diventato un ragazzo di strada da quando era finito nel tunnel del crack. Le operatrici del Drop in di via Pacini del Gruppo Abele erano diventate il suo punto di riferimento. Le uniche a cui chiedeva aiuto, ogni volta che usciva dal carcere dopo l'ultimo arre-

**Alle operatrici del gruppo Abele aveva chiesto aiuto per disintossicarsi**



Molti passanti e residenti hanno ripreso la scena dell'arresto di Hamid Badoui, in corso Giulio Cesare, nel pomeriggio di sabato scorso



In procura arriveranno anche i video dell'arresto. Alla fine, dopo le urla, l'arresto per resistenza di Hamid, e i tafferugli, nessuno chiede un intervento sanitario per l'uomo, che è fuori di sé. E che forse ha bisogno di uno psichiatra. Appare, in questi frame, un uomo stremato. Non lucido. «Fammi uscire da qui, preferisco tornare in galera», diceva Hamid al suo avvocato torinese, Luca Motta, ad ogni telefonata che riusciva a fargli dal Cpr in Albania. «Anniato emotivamente», dice don Ciotti. Eppure, prima di finire lì, era una persona diversa. Lo conferma Ioana Ciurean, la referente del Drop in del gruppo Abele di via Pacini: «Era un ragazzo tranquillo. Non è mai stato violento. Lo conosciamo dal luglio del 2023. Da quando viveva sotto il portico di via Pacini. Era collaborativo. Aveva una famiglia a Torino che lo poteva accogliere. Ma si vergognava a tornare dalla sorella perché era dipendente dal crack. Dava una mano a pulire

**"Era sempre stato tranquillo e gentile. Aveva scelto di cambiare vita"**

sto per furto che faceva per comprarsi la droga. L'ultima telefonata dal Lorusso e Cutugno l'ha fatta a loro: «Ho deciso. Smetto. Mi disintossico. Voglio cambiare vita. Mi prenotate la visita al Serd?». L'appuntamento era fissato. Ma Hamid è morto prima. Impiccato nella sua cella, dopo 28 ore dall'ingresso in carcere. Era appena tornato a Torino, dopo 33 giorni di reclusione nel Cpr in Albania voluto dal governo Meloni. «E' stato sbalottato in un'odissea burocratica che si rivela ancora una volta assurda e inumana», dicono Ciotti.

Hamid è stato liberato dal Cpr una settimana fa, su ordine del giudice di pace di Roma, che ha scritto: esistono «dubbi sulla legittimità costi-

**L'INIZIATIVA**

## Il libro "Sguardi dal Myanmar" raccolto fondi per i terremotati

«Sguardi dal Myanmar» è il titolo del libro fotografico a cura di Marco Aleotti, regista e documentarista, che sarà presentato domani nella sede del Consolato Onorario del Myanmar in corso Galileo Ferraris 73, alle ore 17,45, durante un evento dedicato alla raccolta fondi per la popolazione che abita nelle zone terremotate del Myanmar. Organizzano l'incontro la onlus piemontese Medacross insieme a Leading Law. D.Mol. —

abitanti e alla loro capacità di ricostruire e rinascere, anche di fronte alle più gravi avversità». Per la partecipazione all'evento è richiesta a tutti la donazione minima di 100 euro, che saranno interamente devoluti per sostenere la popolazione che abita nelle zone terremotate del Myanmar. Organizzano l'incontro la onlus piemontese Medacross insieme a Leading Law. D.Mol. —

tuzionale del trattamento nei Cpr». Occorre aspettare che sul punto si esprima la Corte costituzionale.

Hamid era tornato libero. Dall'Albania era arrivato in Puglia. Venerdì era sceso dal treno a Porta Nuova. La sorella Zahira ricorda: «Non voleva uccidersi».

Sabato pomeriggio succede qualcosa. Hamid entra in una tabaccheria in corso Giulio Cesare. Dice: «Mi hanno derubato di una scheda sim, chiamatela la polizia». Arrivano le volanti. «Arrestate il mio ladro» grida Hamid. Ma gli agenti non possono farlo. Non ci sono gli estremi. Glielo spiegano. Lui si agita. Colpisce la macchina della polizia, grida che vuole i carabinieri. Si dimena. Una folla di 50 perso-

ne, così scriveranno gli agenti del commissariato Barriera di Milano, accerchia gli agenti. Ci sono persone che riprendono con il telefonino. Altre che urlano: «Fermatevi! Non potete trattarlo così! Attenzione al piede». I poliziotti cercano di mettere Hamid nella volante ma lui non vuole. La tensione è altissima. Una donna col velo tenta di impedire che lo portino via. Itafferugli coinvolgono altri passanti. Tutti urlano. La donna è a terra. Arriva il 118. Alcune persone verranno denunciate per avere tentato di bloccare i poliziotti. Ma l'inchiesta principale aperta dalla procura, è quella per istigazione al suicidio. Il pm Paolo Scafi ha affidato al medico legale Roberto testi l'incarico per svolgere oggi l'autopsia.

Il portico. Se qualcuno litigava, lui mediava. Aveva una fidanzata. Si è sempre posto con rispetto nei nostri riguardi e verso gli altri». Poi lo hanno perso di vista, dopo l'ultimo arresto, a ottobre. «Ma dal Lorusso e Cutugno ci hanno cercato - racconta Ioana - perché Hamid ha chiesto di noi. Aveva detto di voler iniziare un percorso con il Serd e con noi per disintossicarsi. Aveva capito che era il momento di dire basta. Voleva fare qualcosa. Così abbiamo attivato il Serd della zona in cui vive sua sorella, perché in Barriera sarebbe stato troppo alto il rischio di tornare nel giro. Avremmo dovuto vederlo ieri. Quando abbiamo saputo che era morto ci si è aperto il cuore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiedevano offerte per un'associazione inesistente. Sequestrati 700 euro

## Finti sordomuti al Salone del Libro Smascherati e denunciati 5 truffatori

**IL CASO**

CATERINA STAMIN

**S**i aggiravano tra i banchi del Salone del Libro con alcune cartelline bianche in mano. Avvicinavano le persone tra gli stand dei diversi padiglioni in silenzio. E, mimando gesti, chiedevano loro di firmare quei fogli

che tenevano stretti tra le mani. Bastava scrivere nome, cognome, indirizzo di residenza, civico ed e-mail. E poi fare una donazione a una presunta associazione di sordomuti. Impossibile fare un'offerta pagando con il pos o altre soluzioni elettroniche: accettavano soltanto contanti. Qualche visitatore della kermesse del Lingotto è cascato nella trappola. Ma qual-

cun altro, insospettito da quella strana presenza, ha voluto vederci chiaro. E subito si è recato allo stand della polizia di Stato per segnalare i «finti sordomuti».

Persone curate nell'aspetto, con regolare biglietto d'ingresso per il Salone del Libro, che nei cinque giorni di manifestazione fermavano chiunque gli capitasse vicino. Al rifiuto di fare l'offerta, se ne



Le persone denunciate si aggiravano tra gli stand ALBERTO GIACCHINO/REPORTERS

andavano via indispettiti. Gli agenti hanno ascoltato con attenzione le segnalazioni di diversi cittadini. E i poliziotti del commissariato Barriera Nizza hanno colto cinque persone di nazionalità romena nell'atto di chiedere del denaro ai visitatori del Salone, fingendosi sordomuti.

Tutte le persone fermate sono state denunciate alla Procura per otto episodi in totale, uno riconducibile al reato di truffa e sette all'accattoneggiamento molesto. In tutto gli agenti hanno sequestrato a queste persone settecento euro in contanti, con ogni probabilità provento dell'attività illecita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA